

Silvia Garambois

ROMA Cinque minuti, solo cinque minuti prima della fine per non restare bloccati dal pubblico in uscita: Fabrizio Del Noce, il direttore di Raiuno, e Flavio Cattaneo, direttore generale della Rai, si sono defilati dallo studio Nomentano 5, da cui andava in onda in diretta "Domenica in", giusto in tempo per non sentire la lettura del sondaggio sulle cose a cui dire "Basta!".

Chi non era rimasto attonito davanti alla tv nello scoprire chi aveva conquistato il primo posto della classifica, invece, giura di aver visto Claudio Lippi che scappava via dall'inquadratura a gambe levate. «E' un giochino, solo un giochino», hanno continuato a ripetere alla Rai. Prima lo ha detto a caldo la presidente Annunziata («Spero che nessuno si faccia prendere dalle paranoie»), poi lo ha ribadito Cattaneo, aggiungendo che è «un gioco che non ha valore scientifico né di altro genere», fatto sta che davanti alla tv domenica sera, alle 19,58, c'erano 8 milioni e 424 mila telespettatori che hanno assistito a quella che Paolo Bonolis ha definito l'ennesima vittoria del premier: è al Cavaliere, infatti, che il pubblico di "Domenica in" ha detto "Basta!". Mentre scorrevano i titoli del Tg1, Paolo Bonolis «fuggiva» dal Nomentano 5 (lo aveva già annunciato: non intendeva perdersi Inter-Milan) e si organizzava la pizza per festeggiare la prima puntata, qualcuno s'affacciava incuriosito nella stanza della redazione: ma che diavolo era successo? Ieri è stato Stefano Jurgens a spiegarlo: «Non volevamo offendere nessuno, né tanto meno attaccare il governo. Una volta visti i risultati cosa avremmo dovuto fare? Censurarci? Sapendo che si trattava di un gioco l'idea non ci ha neppure sfiorato». Quanto alla frase incriminata («basta a Berlusconi e a tutti i politici che dicono e non fanno»), Jurgens spiega che è la sintesi di molte frasi del genere arrivate dal pubblico: «Per esigenze di grafica l'abbiamo sintetizzata così noi autori, anche considerando la foga della prima puntata, ma è assolutamente simile alle risposte arrivate». Chi ha sbirciato i foglietti con le risposte del pubblico sostiene che c'erano anche «cose assai più pesanti». Eppure, eppure... Ma non lo sapeva-

«Era solo un giochino, non vince nessuno...» Ora in Rai minimizzano Ma solo ora...

”

Federica Fantozzi

ROMA Basta con 'sti sondaggi fai-da-te, rilevazioni «sedicenti» e «non attendibili», anzi veri «trappoloni». Che se non si seleziona con cura e in anticipo il campione finisce che chiamano solo quelli di sinistra che, si sa, la domenica non hanno nulla di meglio che guardare Bonolis. E davvero, lo sanno pure i bambini che basta manipolare un po' la domanda, e sintetizzare un altro po' la risposta per far dire qualsiasi cosa si vuole, persino che la gente è stufo di Berlusconi. Non se ne può più di questi diletanti allo sbaraglio, che le indagini demoscopiche sono cose serie e andrebbero lasciate ai professionisti che hanno studiato tanto e apposta.

Il giochino di *Domenica In* non fa ridere la Casa della Libertà. Il conduttore è idealmente retrocesso, come minimo, al rango di pasticciere. La classifica dei «basta» viene considerata alla stregua dei calendari casalinghi, dove le luci giuste farebbero sembrare sexy anche Ezechiele Lupo.

Gianfranco Fini, serissimo, la butta in politica nel solito modo: «È la dimostrazione che la sinistra ha proprio ragione, che siamo in un regime dove Berlusconi controlla

“ Stefano Jurgens: «Non volevamo offendere nessuno, né attaccare il governo. Una volta visti i risultati cosa avremmo dovuto fare? Censurarci?»



Fatto sta che il ritorno in tv di Bonolis coincide con il videovoto che affossa il Polo Sarà un caso? All'ora del risultato erano più di 8 milioni davanti al video...”

«Berlusconi basta». E Cattaneo se ne lava le mani

«Domenica in», il direttore generale e Del Noce hanno lasciato lo studio prima dei risultati del sondaggio

in sintesi

• «BASTA A BERLUSCONI E AI POLITICI CHE DICONO E NON FANNO»: doveva essere una trovata semplice semplice, invece il giochetto che l'altra sera ha inaugurato la prima puntata di *Domenica in* si è rivelato una sorpresa e una bella grana per i vertici di viale Mazzini. «A cosa gli italiani dicono basta» era

la domanda alla quale già da un paio di settimane si poteva rispondere inviando email su Internet. Un quesito banale con un risultato clamoroso: Silvio Berlusconi si è ritrovato primo in quello che sotto le apparenze di una cosa da nulla è finito per rappresentare l'esito di un referendum. In Rai, ovviamente grande

imbarazzo: un incidente, solo un incidente. E si è parlato anche di un hacker. Il conduttore, che pure ha tentato di cavarsela con «il premier ha vinto anche questa volta», ha dovuto fare da parafulmine alla tensione sempre più crescente. Si voleva fare un'inchiesta interna, ma l'idea non ha trovato tutti i membri del

ceda d'accordo. Annunziata, il presidente Rai, furiosa, dice che è meglio sdrammatizzare: in fondo un gioco è un gioco, nessuno si faccia prendere dalle paranoie. Fatto è che ieri mattina il sito del «divertissement» ha funzionato a singhiozzo: non è dato di sapere se per censura o per troppo afflusso.

no? Saranno tre settimane ormai che il pubblico può mandare i suoi messaggi: gli spot di presentazione hanno martellato con le notizie rosa (i vip in Costa Smeralda, le coppie dell'estate, i ritorni di fiamma) o «noir» (l'inquinamento, le città soffocate dal traffico) interrotte da sbuffanti casalinghe che esclamavano «Eh basta...». Dopotutto, in Costa Smeralda c'era pure il premier, no? Certo però dietro le quinte di «Domenica in» non se ne preoccupavano: l'ansia della prima puntata era tutta per i collegamenti, gli stacchi, le entrate degli ospiti, i giochi.

Del Noce e Cattaneo erano lì, soddisfatti, sorridenti... Le telefonate intanto arrivavano in redazione. «Nessuno di noi lo sapeva», dicono i protagonisti impegnati a far funzionare la macchina del programma. Anzi: per lo più se ne sono accorti dopo, quando si sono spente le luci, hanno tirato il fiato e hanno buttato un occhio distratto sul tabellone con i risultati...

C'era un notaio? «No, non serve» - spiegano alla Rai - «era solo un giochino, non vince nessuno...». Le risposte del pubblico arrivavano direttamente per e-mail oppure al telefono - la Telecom ha dato un numero dedicato, uno di quelli a pagamento - e in redazione prendevano nota: basta con il capoufficio, basta con Bin Laden, basta con la distruzione del pianeta, e poi basta, basta, basta con Berlusconi. «Pensavamo votassero contro il capoufficio invece...», commenta Jurgens.

Ieri il collegamento al sito internet della Rai (www.rai.it/portale) per partecipare al sondaggio (bisogna cliccare Raiuno, e poi scegliere la pagina di «Domenica in») è andato in tilt per parecchie ore: un bel successo per la trasmissione. «Berlusconi si ricordi dei suoi trascorsi nello spettacolo e nella tv e la prenda con spirito», si appella Jurgens, che conosce Berlusconi dai tempi della «Corrida», di cui era autore: «E lo conosco come un uomo molto spiritoso. La nostra iniziativa non ha valore di sondaggio, ma è solo un gioco anche se ha avuto un primo esito non previsto. Nello spot infatti parlavamo di traffico e di caldo, non potevamo immaginare venisse fuori la politica. È stato solo un caso». Anzi: un gioco, un giochino.

E chi non ha mai giocato al gioco della verità, alzi la mano.

Chi ha sbirciato i foglietti con le risposte del pubblico sostiene che c'erano anche «cose assai più pesanti»

”



Paolo Bonolis durante «Domenica in» di domenica scorsa

Lamalfoto / Team

Il caso

«Tv7» spostato a notte fonda Tg1, agitazione contro Mimun

ROMA Dopo cinque ore di assemblea, la redazione del Tg1 ha votato all'unanimità un documento nel quale proclama lo stato di agitazione e dà mandato al comitato di reazione per un pacchetto di tre giorni di sciopero. Un fatto insolito, per il Tg1, raggiungere l'unità nella redazione, segno che lo scontento è generalizzato verso la gestione Mimun. Quasi una rivolta. Ieri c'erano tutti i volti noti del Tg ammiraglio a Saxa Rubra, tutti i conduttori compreso Giorgino. La movimentata assemblea nel documento chiede un «confronto serrato con la dirigenza aziendale», e non solo epistolare come avviene da mesi, «per superare la grave situazione in cui versa la Rai, con un preoccupante calo degli ascolti e una strategia aziendale che lascia intravedere il rischio di una subordinazione del servizio pubblico rispetto alla concorrenza». Rilanciare quindi la «centralità e la titolarità del ruolo delle testate e dei giornalisti nell'assolvimento del compito di informazione».

I giornalisti denunciano «una serie di gravi atti aziendali che vanno nella direzione opposta» come l'oscuramento di «Tv7». Il settimanale «storico» del Tg1, infatti, è stato spostato a tarda notte per lasciare lo spazio alle conferenze stampa dei partiti, chieste dalla Commissione di Vigilanza. Un «fatto grave», per l'assemblea, che chiede di «riconsiderare la decisione» e spostare le Tribune-conferenze stampa, dato che «ci sono spazi possibili di seconda serata in ogni giorno della settimana». Quattro sono occupate da Bruno Vespa, e gli stessi parla-

mentari del centrosinistra avevano suggerito che cedesse una delle sue serate, non volendo sacrificare proprio Tv7. I giornalisti propongono che vada in prima serata. Oggi Anna La Rosa, direttore delle Testate Parlamentari, sarà ascoltata in Vigilanza insieme a Angela Buttiglione, direttore della Tgr (sulle nomine).

Un'assemblea con 22 interventi, nella quale è emersa la preoccupazione anche sull'ipotesi di introdurre nuovi conduttori nel Tg. «È sbagliato disperdere l'identità del telegiornale». E si ritiene «inaccettabile la cancellazione della Rassegna Stampa «Nonsoloitalia» della notte», quindi in nome di «un pluralismo che è valore inalienabile» chiede al direttore di ripristinarla. Non solo è sparita la rassegna stampa (nella quale comunque l'Unità non appariva mai), ma dalle forbici del Dg sono state tagliate anche le mazzette dei quotidiani. L'assemblea chiede, infine, al direttore l'assunzione delle colleghe del Tg1 della «lista ponte» dei precari, come da accordi aziendali. Pierluigi Battista da sabato debutterà su «La7» con un programma di approfondimento quotidiano «Altra Storia» (consulente Paolo Mieli). Il suo «Batti e ribatti», che sarebbe dovuto andare in onda sulla Rai, «è saltato perché in Rai sono stati dei prepotenti. Alla vigilia hanno cambiato completamente le carte in tavola comunicandomelo in modo sgradevole», accusa il giornalista. Su questa vicenda e sulla denuncia di Massimo Fini, i ds Giulietti e Falomi hanno chiesto che la Vigilanza esamini i documenti.

La destra minimizza: giochetto insignificante

E Fini prova a scherzarci sopra: allora ha proprio ragione la sinistra, in Italia c'è il regime

sei televisivi...». Il ministro Gasparri (ormai in comproprietà fra An e Forza Italia) tenta invece l'obiezione professionale: «Io non conosco la tecnica dei sondaggi ma so che esistono norme deontologiche che

impongono, tra l'altro, di dire quando li si diffonde, con quali criteri e con quale campione siano stati realizzati». Inoltre «bisogna anche vedere come vengono poste le domande perché se si chiede alla gente se

crede ancora nei politici che non mantengono la parola data, la risposta la sapete». E da domenica scorsa lo sanno anche Gasparri e i suoi.

Alla fine però il ministro decide anche lui di partecipare al gioco:

«Basta alla troppo forte dipendenza (della Rai, ndr) dalla politica perché, come disse Giuliano Amato, la sinistra considera la Rai una sua proprietà».

Michele Bonatesta, esponente

di An in Vigilanza, demolisce la trasmissione di Bonolis, ma per carità, mica per i risultati del sondaggio, «un gioco che lascia il tempo che trova e a cui solo una sinistra alla frutta si può attaccare cercando in

maniera risibile di farlo passare per exit poll».

Dall'opposizione arriva la voce del Verde Fiorello Cortiana che consiglia al premier di «pre-affrancare, a sue spese» la lettera sulle pensioni che intende spedire agli italiani. Visto che «la Rai ha pensato a un hacker, ipotesi tutta da verificare», la prossima volta Berlusconi «si affidi alle poste per fugare qualsiasi dubbio e verificare se gli italiani continuano a sostenerlo». Mentre per il diessino Giuseppe Giulietti «ora individueranno tutti quelli che hanno detto «basta», li accuseranno di vilipendio e li elimineranno dall'elenco degli abbonati. Il suo timore è che il sondaggio diventi un «alibi» offrendo «lo spunto per una massiccia campagna tv che il governo sta già programmando».

Greenpeace coglie al balzo il secondo posto della *hit parade*: alla distruzione del pianeta. Invitando al cyberattivismo, cioè - spiega il direttore generale Domitilla Senni - a «esprimere su Internet il proprio dissenso nei riguardi di una multinazionale o di un politico». Una forma di protesta già sperimentata, prosegue, quando «alcune migliaia di cittadini hanno firmato un contratto con Berlusconi in cui è richiesta l'attenzione all'ambiente che invece manca nell'attuale governo».

Cassazione

«Non si ricusa un giudice per il colore della toga»

ROMA Un imputato, anche se «eccellente», non può ricusare un giudice per il solo fatto che aderisce alla corrente di «magistratura democratica» e che dunque potrebbe essere una cosiddetta «toga rossa». Inoltre non si possono asso-

lutamente svolgere indagini per accertare se un magistrato aderisce ad una qualunque corrente dell'Associazione nazionale magistrati. Lo afferma la Cassazione spiegando che «la ricusazione di natura ideologica è inammissibile».

In particolare piazza Cavour, con questo verdetto (sentenza 37315) ha respinto un ricorso di Wilfredo Vitalone che voleva ricusare il Gip del tribunale di Roma, Romina Incutti perché la sospettava di essere legata a «Md» corrente con la quale lui aveva «da oltre un ventennio un aspro conflitto personale». Rilevano gli «ermellini» che non è «causa di astensione e di ricusazione l'adesione del giudice a una corrente dell'Associazione nazionale magistrati, neppure se ricollegata ad aspri conflitti personali, non potendo tali conflitti ri-

ferirsi a un rapporto tra una parte privata e una corrente della Magistratura associata come tale e, quindi, a tutti gli aderenti a tale corrente, complessivamente e indiscriminatamente considerati. Il motivo di ricusazione formulato con esclusivo riferimento - proseguono i supremi giudici - alla presunta inimicizia desunta dall'appartenenza del giudice ricusato alla corrente associativa predetta, esattamente qualificata come di natura ideologica, è perciò inammissibile».

A Vitalone - fratello di Claudio,

magistrato in servizio proprio al Palazzo - che voleva fossero compiute indagini sulla appartenenza del Gip Incutti a Md la Suprema Corte ha risposto che simili indagini non sono assolutamente possibili. «L'assoluta irrilevanza ai fini dell'astensione e della ricusazione - afferma la Cassazione -, in quanto inidonea a determinare la grave inimicizia prevista dal Codice di procedura penale, dell'adesione del giudice a una corrente dell'Anm comporta l'impossibilità di svolgere accertamenti in tal senso».